

Il numero - Maggio 2025

# InChiostro



istruiamoci, agitiamoci, organizziamoci

## RiCreazione Universitaria

Interviste, analisi, racconti, opinioni a  
ricreazione

offerta libera

# INDICE

- **CATANIA** *pag. 4*
    - Maria, prostituta bulgara a Catania. Mamma, figlia e “donna forte”. *pag. 4*
    - Povertà educativa, una questione non più rinviabile per la città.  
Intervista alla giudice Emma Seminara. *pag. 5*
  - **UNIVERSITÀ** *pag. 10*
    - A ciascuno il suo: il ruolo dei linguisti nella salvaguardia del siciliano *pag. 10*
    - La Palestina non è uno slogan *pag. 12*
    - Ciò che è vivo e ciò che è morto della facoltà di filosofia a Catania. *pag. 14*
    - Ricordare Laura *pag. 15*
    - 60 cfu: tra opportunità e rischio precarietà nel futuro  
dell’insegnamento *pag. 16*
    - Molestie sessuali negli atenei: un problema che non può essere ignorato *pag. 17*
  - **DISAGIO GIOVANILE** *pag. 19*
    - Studente, troppo studente *pag. 19*
    - Fragilità *pag. 19*
    - I giovani siciliani all’abbandono *pag. 20*
  - **MONDO** *pag. 22*
    - Trump contro le università: Harvard si ribella *pag. 22*
    - Colonia Italia: il controllo britannico sull’informazione italiana *pag. 23*
    - Venti di guerra e mani di forbici: un futuro nebbioso *pag. 24*
  - **OROSCOPO** *pag. 26*
  - **VOCI MINORI** *pag. 28*
    - Primordi di un amore alla fine *pag. 28*
    - I Mandorli *pag. 28*
-

# Magnifico lettore

Hai tra le mani il secondo numero di InChiostro! Mentre ci prepariamo alla sessione estiva vogliamo prenderci ancora del tempo per discutere e pensare.

RiCreazione Universitaria, perché crediamo in un'università migliore, libera da giochi di potere e seriamente impegnata nella cultura e nel merito.

Un'università che parli veramente alla città, ai suoi ultimi.

Un'università che accolga le idee dei suoi studenti, che accetti con loro un confronto politico.

Un'università che non sia chiusa nelle sue segrete stanze, che rifletta la realtà sociale attorno a sé, sia capace di capire il territorio in cui sorge, produrre le conoscenze per ri-crearlo. Nell'ultima regione per tasso di lettura, per numero di diplomati e laureati, nella capitale italiana della dispersione scolastica e delle baby-mamme c'è tanto da capire e da fare, tante camicie da sudare.

Questo modesto numero vuole essere un piccolo passo, la manifestazione di una speranza e di un atteggiamento psicologico pronti a diventare energie trasformative della realtà. In queste pagine abbiamo raccolto preziose testimonianze delle Catanie a noi più lontane e della vita quotidiana dei nostri colleghi di corso: un primo ponte per creare, costruire, un'altra Università, un'altra città.

## Maria, prostituta bulgara a Catania. Mamma, figlia e “donna forte”.

di Enrico Fisichella

«**M**A io in Bulgaria non ero mica “zoccolina, ulichnitsa, curva prostitutka”, studiavo. Studiavo a scuola per capire gli altri, capire come stavano. (...) Ma presto smetterò di fare questo lavoro. Come? Verrà un uomo buono che mi ama e me ne andrò via.»

Maria è bassa, vestita di bianco, ha una gonna cortissima che lascia scivolare due gambe massicce. Ferma sul ciglio della strada vicino Piazza dei Martiri, via 6 Aprile, a meno di 500 metri dal teatro Bellini, Maria vede passare le macchine e aspetta. È allegra e parla al telefono con le colleghe «per tenersi compagnia».

Basta rivolgerle uno sguardo perché lei esponga i termini di un accordo commerciale: «boccafiga 30 euro». Sorride e ha una voce squillante. Accetta di fare un'intervista, ma capisce poco l'italiano. Ci accordiamo solo per parlare: «allora che domande?» Sorride. Ride e parla forte. Sbadatamente, la promessa di un'intervista anonima cade subito – come ti chiami? - ma lei non ci fa caso, e forse pensa che sia un interrogatorio: «Maria, 33 anni, lo giuro. Da dove vengo? Bulgaria, da un paese vicino Plovdiv». E mentre ci sediamo sotto un albero, pensa forse che sarebbe meglio il consueto rapporto di lavoro: «Dai! Niente domande,

andiamo a scopare! Lì, dove mi metto con tutti voi» e indica un cespuglio dall'altro lato della strada, verso il mare. Anche dopo il rifiuto rimane perplessa: «Ma perché lo fai? Per questura?».

Un passante ci interrompe. Maria lo ferma e gli chiede se verrà con lei a scopare di là, ma lui sta tornando a casa e non può. «Faccio questo lavoro da 8 anni. I miei clienti sono di tutte le razze, soprattutto catanesi, ma anche gli altri colori» «Minorenni?» Le sorge di nuovo il dubbio di stare parlando con «uno della questura» e di nuovo chiede il perché delle domande. Forse riesco a sillabare qualcosa come “giornale studentesco, dare voce agli ultimi, guardare la città”, ma lei mi interrompe e mi stringe una mano: «Ma vedi che io ti capisco. Tu hai studiato e lo vedo dagli occhi, io pure ho studiato là in Bulgaria, studiavo anche io per capire gli altri, io in Bulgaria non ero mica zoccolina, ulichnitsa, curva prostitutka, studiavo». Scoppia a ridere.

Quando è arrivata qui a Catania, Maria, 33 anni, bulgara, bassa e vestita di bianco, aveva 25 anni. «Sì, sono venuta da sola, ma là ho una famiglia, mia madre e due figli, mio padre no». Quando chiedo se i figli sanno del suo lavoro, Maria non sorride e diventano lucidi i suoi grandi occhi neri: «no i figli non lo sanno, mamma sì. Senti, io sono felice che mi hai pagato senza scopare ma mi fai pensare a cose dolorose. Presto smetterò di fare questo lavoro: troverò un uomo buono che mi ama e me ne andrò via»

A Maria, da 8 anni prostituta a Catania in via 6 Aprile, bianchissima nella pietra lavica, non piace sembrare debole: subito torna

a sorridere e mi dice che io devo capirlo: «io sono una donna...» un rapido movimento del braccio vuole suggerire una parola adatta: «Forte!» «Sono forte e mi piace fare l'amore per sostenere i miei figli in Bulgaria».

Chiedere come e perché ha iniziato a lavorare qui, proprio 8 anni fa, quando ha messo piede, il primo piede, a Catania è stupido, e lei non risponde. Mi chiede di andare e mi saluta. È chiaro: non lo dirà ora né lo direbbe dopo: lei resterà muta e il resto della città sorda, e non sarà possibile che uno sguardo senza riconoscimento reciproco tra lei e noi, tra due Catanie estranee; e lei e i suoi figli di qualche villaggio bulgaro non potremmo che isolare nella quarantena di una Catania e di un'umanità altre, cui qualcuno talvolta si affaccerà per chiedere un boccafiga per trenta euro.

O forse resta ancora la speranza di un riscatto che nonostante tutto vive tra le vie di quel quartiere, ad opera della parrocchia e del terzo settore. Il sogno di una Catania nuova, più vicina alle sue alterità, una comunità vera che consoli le offese di una madre e di una donna.

Ma ecco, ha fatto bene a farmi andare, già si è fermata una macchina, un ragazzo offre una sigaretta, apre lo sportello, Maria sale.

## Povertà educativa, una questione non più rinviabile per la città. Intervista alla giudice Emma Seminara.

di Marco Anfuso

---

*Preziosa intervista a Emma Seminara, giudice presso il Tribunale per i Minorenni. Preziosa sempre, ma oggi soprattutto, per noi ancora increduli e attoniti per l'assurda e inquietante strage di Monreale, le risse in centro a Catania, la sparatoria a Noto.*

**Che idea si è fatta sulla “devianza” minorile? Trova appropriato il termine?**

**N**on è un termine che uso volentieri perché mette un confine rigido tra ciò che è accettato in una società e ciò che vi si discosta. È un termine tranciante, assoluto, che fa perdere di vista le peculiarità dei fatti e delle persone che ne fanno parte.

Sino ad un recente passato era considerata “deviante” l'omosessualità che certamente non merita alcuna stigmatizzazione. Certi comportamenti possono essere di significato neutrale fino a che la società li marchia per difendersi dalle diversità e poter meglio controllare i cittadini se questi sono un gruppo omogeneo, allineato e compatto.

Rifuggo da etichette o timbri analoghi a quello applicato con la parola ‘deviante’ perché come giudice minorile cerco di capire cosa c'è dietro il reato, mettendo al cen-

tro la persona del ragazzo, le sue caratteristiche, i suoi legami, le sue motivazioni e aspirazioni. Con l'ausilio degli operatori, psicologi e funzionari del Centro di Prima Accoglienza e del Servizio Sociale Minorile Ministeriale USSM, l'adolescente viene ascoltato sin dal momento dell'arresto, vengono sentiti i genitori, si elaborano progetti alternativi al carcere e si cerca di comprendere o ricostruire il vissuto e la direzione che quel percorso di costruzione dell'identità ha preso, "urtando" nel reato.

A volte il reato e l'arresto paradossalmente integrano tappe evolutive: quel ragazzo vuole fare attrito con la realtà ed essere finalmente guardato come nella famiglia d'origine per vari motivi non è stato mai e vuole essere apprezzato dall'unico gruppo che lo cerca (e lo utilizza) dimostrando la sua abilità a scassare, a rubare, a guidare pericolosamente ecc.

Perciò quando un ragazzo, specie nella fase esecutiva, successiva alla definitività della condanna, mi dice "non dovevo comportarmi così, è successo perchè io faccio schifo", gli rispondo che la sua azione ha fatto schifo, specie se ha fatto soffrire una persona già vulnerabile (esempio: le rapine ad anziani), ma la sua persona no: la sua persona è in crescita, è plastica, capace di trasformarsi e tirar fuori risorse e capacità, che spesso sono ancora da scoprire e possibilmente stanno emergendo proprio in carcere o nelle comunità grazie a stimoli costruttivi mai sperimentati. Lui è ancora in grado di essere luminoso, competente, apprezzato per cose nuove e utili per sé e per gli altri.

**Il disagio giovanile è una questione non più rinviabile?**

Credo che il disagio giovanile non possa es-

sere scorporato dal disagio e dalla precarietà che fa barcollare la quasi totalità della società attuale.

Il disagio dei ragazzi è strettamente collegato a quello degli adulti che non riescono ad accompagnarli e a sostenerli nella crescita perché, ad esempio, sono preda della stesse smanie, preoccupazioni e ansie dei figli: guardare continuamente il telefono, apparire sui social come belli, ricchi, abbronzati e vincenti, sempre in vacanza o nell'"happy hour" dell'aperitivo, possibilmente attornati da beni di lusso.

La questione non più rinviabile è quella della **"povertà educativa"**.

La povertà educativa è quella morale: povertà di stimoli, povertà di immaginazione, povertà di progetti e di sogni.

E' collegata allo svuotamento di senso dell'impegno scolastico e alla trasmissione da parte dei genitori o di altri adulti dell'importanza dell'apparire, non importa se a discapito dell'essere (essere competenti, saper davvero fare qualcosa, faticare per essere meritevoli o per acquistare l'oggetto desiderato) e pure dell'avere, perché non c'è bisogno di possedere qualcosa, basta esibirla nelle foto sui social.

Povertà educativa è quella di un genitore tranquillizzato dalla presenza del figlio a casa, anche se è chiuso da solo in un'altra stanza davanti al cellulare o al computer.

**Ha esperienza di rischi e danni psicologici, sociali e/o cognitivi a carico di ragazzi e ragazze derivati dai social o dalle tecnologie di cui ci serviamo?**

Certamente. Sotto gli occhi di tutti, e non solo dei giudici minorili, ma ancor più degli insegnanti disperati e dei genitori che non cedono alle pressioni dei figli

che a otto anni pretendono già il cellulare. Lo dimostrano le esperienze di difficoltà di concentrazione, calo di memoria, azzeramento dell'immaginazione e difficoltà nell'attendere una risposta che su internet è immediata e toglie la fatica del pensare per tappe logiche e affrontare i tempi di decantazione e maturazione delle idee.

Da giudice minorile ho conosciuto adolescenti che si ritirano nella loro stanza, abbandonando le lezioni scolastiche, facendosi portare i pasti in camera e restando collegati anche dieci ore al giorno giocando al computer con coetanei di altre città d'Italia che non incontreranno mai in carne e ossa: amici virtuali in una vita isolata che per andare avanti ha bisogno solo del computer o del telefonino. Si fa a meno del sole, delle passeggiate, dello sport, delle chiacchiere e panini con gli amici, dei giornali e telegiornali e di una qualsiasi formazione di base che dovrebbe servire per acquisire competenze per lavorare, relazionarsi meglio o semplicemente crescere.



Ho incontrato ragazze che si erano affidate ad invisibili tutori che dalla rete incentivavano atti autolesionistici con la promessa fallace di rafforzare la personalità ed entrare in gruppi speciali (trappola "blue whale challenge" scoperta in Russia e contrastata dap-

pertutto, Italia inclusa, dal 2016). Oppure -e sono tante- ragazze che hanno mandato al fidanzato su whatsapp foto del loro corpo nudo che poi, a flirt finito, vengono messe in circolo e causano etichettatura offensiva, bullismo, persino tentativi di suicidio e in ogni caso una grande sofferenza.

I danni si aggravano se la ragazza è extracomunitaria e il genitore marocchino o tunisino viene a scoprire da connazionali che la figlia non solo non copre la testa col velo (che finge di mantenere davanti al padre che l'accompagna a scuola) ma che sui social espone il proprio corpo.

Il procedimento civile in questi casi nasce dalla necessità di mettere in protezione (collocamento in struttura protetta di tipo comunitario e con autorizzazione ad incontri genitori - figlia alla presenza di mediatore culturale) l'adolescente picchiata dal padre che sente la vergogna per il suo nucleo familiare e per il gruppo di connazionali, essendo la figlia "deviante" - ritorniamo alla prima domanda, all'inappropriatezza del termine se si dimentica della sua relatività - rispetto all'etica musulmana.

Esperienze di dipendenze, squalifiche sociali (con un impatto enorme nella fase adolescenziale) e vortici autodistruttivi collegati alle immagini sui social o alle etichettature lette da centinaia di coetanei, che tolgono salute, voglia di vivere, apertura mentale, implicano la necessità di tutela e di sostegno psicologico da parte del Tribunale Minorile nei procedimenti civili, in cui si cerca di aiutare il ragazzo e responsabilizzare i genitori così spesso disattenti.

**Cosa pensa del decreto Caivano e dell'inasprimento dei presupposti della custodia cautelare in carcere minorile ?**

Apprezzo il decreto Caivano nella parte in cui contrasta l'evasione scolastica, spesso punta dell'iceberg di un disagio più grande che si aggrava con l'entrata dei ragazzi semi-analfabeti in organizzazioni criminali o con convivenze more uxorio e maternità precoci di ragazze che disertano le lezioni scolastiche e diventano madri-bambine di altri bambini all'interno della stessa bolla di deprivazione. Penso anche, con riferimento ad altre norme attuali, che dare un peso preminente alla sicurezza non è la soluzione, perché tra i valori di una società civile la sicurezza dovrebbe realizzarsi da sé dopo aver attuato i valori più importanti della giustizia e della pace.

Insomma la funzione general-preventiva della pena non deve prevalere sulla funzione special-preventiva, soprattutto quando autore del reato è un adolescente, ossia portatore di una personalità in formazione, ancora da educare (nel senso di guidare e accompagnare).

La Corte Costituzionale ha più volte ribadito (anche nel dicembre 2019, in sede di revisione dell'ordinamento penitenziario minorile attuata col decreto legislativo del 2018) la necessità di abolire ogni automatismo con riferimento ai procedimenti che riguardano minori, proprio allo scopo di adattare la sanzione alla personalità e alla situazione di vita del ragazzo che ha commesso il reato. I poteri dello Stato dovrebbero mantenerlo come "Stato sociale", in attuazione dell'art. 3 della Costituzione. Lo Stato italiano si è posto l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli per un'uguaglianza sostanziale che non discrimini ricchi e poveri nelle opportunità di accesso alle risorse di studio. Deve quindi puntare sulla prevenzione, ossia sulla riduzione della povertà educativa che porta

certamente alla diminuzione della criminalità.

**Ritiene che il carcere minorile sia criminogeno o possa rieducare il ragazzo autore di reati e favorirne il reinserimento sociale dopo il "ri - atterraggio" nella vita libera?**

Il carcere minorile - che non è mai stato sovraffollato, a differenza dei carceri per adulti, ed è purtroppo oggi destinato a diventarlo con i recenti decreti sicurezza - è in più parti d'Italia un'Istituzione valida che non coincide con le storie della serie "Mare fuori" e in quasi tutte le sedi non è ricettacolo degli sfoghi violenti e ingiusti visti con sconcerto nei telegiornali con riferimento al carcere minorile di Milano nei mesi in cui il potere repressivo dei poliziotti di quell'Istituto era sbilanciato rispetto al potere di cura degli educatori.

Ho ascoltato e seguito ragazzi che in carcere hanno scoperto la passione per una materia di studio e si sono diplomati o anche laureati; oppure hanno scoperto il proprio talento per la cucina o altro, coltivandolo dopo la scarcerazione, ottenendo un guadagno (stavolta onesto) e una soddisfazione che non avrebbero immaginato.

Scatta in tanti casi la motivazione ad allontanarsi dal quartiere di provenienza o dalla famiglia allargata che li ha utilizzati per compiere reati considerandoli "legna da bruciare" e da sostituire, dopo il loro arresto, con altra "legna" disponibile (a fare da pusher, a rubare un certo tipo di macchine, a nascondere pistole, a incendiare o gambizzare per ritorsioni a sgarri)

Perciò penso che il carcere minorile non vada abolito perché in certi casi è la misura più adatta, anche temporaneamente, a dare un

limite che il ragazzo autore di più rapine o altri reati seriali (oppure di omicidio o di violenze sessuali) non ha mai percepito. Per l'assenza di una famiglia attenta, di messaggi che lo incentivino a impegnarsi, in uno scenario, ormai diffusissimo, di ...povertà educativa (torniamo sempre al punto!)

Certamente il carcere minorile va riservato ai casi più estremi, quando il collocamento in comunità si è rivelato già inefficace e il processo va avanti senza la praticabilità della messa alla prova, poiché la personalità del ragazzo sembra già in fase di strutturazione per i troppi anni di appartenenza alla criminalità organizzata che gli ha fatto introiettare un codice di comportamenti e "valori" non compatibile col vivere sereno e libero di chi sta fuori da quel gruppo.

Paradossalmente, certi istituti penitenziari minorili con operatori appassionati e fiduciosi nelle possibilità di cambiamento degli adolescenti dai 14 ai 25 anni (è un dato scientifico che al compimento dei venticinque anni si completa lo sviluppo della corteccia pre-frontale, sede della capacità di discernimento o senso di responsabilità; insomma ai 25 anni finisce l'adolescenza e coerentemente finisce anche la possibilità di continuare a dimorare presso un carcere minorile) realizzano questo paradosso: il carcere che è un luogo di separazione o esclusione diventa per ragazzi ristretti (esclusi dalla società e dai pari che si muovono liberamente) un luogo di inclusione che fa loro sperimentare occasioni di formazione, conoscenza, divertimento, mai sperimentate prima dell'arresto e li prepara alla vita libera dandogli uno sguardo diverso su se stessi e sul mondo, un po' più aperto, un po' più curioso e meno violento.

Gli operatori forniscono infatti occasioni intramurarie di studio e lavoro, adatte alle inclinazioni e alle capacità di ogni singolo ragazzo ristretto, e favoriscono il contatto dei ragazzi con l'esterno attraverso contatti con coetanei liberi che partecipano ad incontri sportivi o con volontari che stimolano alla riflessione (incontri con vittime di mafia, ecc) e alla creatività (laboratori di teatro, pittura, ecc), per aiutare i minori a distanziarsi criticamente dall'operato violento. Scoprire che ci si può divertire senza danneggiare niente e nessuno e si può vivere senza ricorrere al crimine, sfruttando le competenze acquisite. Scoprire quanto sia bella e grande la nostra isola che per tanti di loro, mai usciti dal quartiere - ghetto, è solo cemento e cartelloni pubblicitari e invece comprende il mare e l'Etna e bellissimi paesaggi e sport mai nemmeno conosciuti, e resi finalmente accessibili con i permessi-premio guidati dagli operatori per giornate dentro la natura. Persino corsi di vela che per i più capaci diventano occasioni di regate e viaggi anche fuori dalla Sicilia, entro orizzonti più ampi di conoscenza e di progetti.



La leggerezza con la quale il linguista restituisce alla sua città la versione scritta del catanese è il risultato di anni di studio e riflessione teorica sulle strutture fonologiche, morfologiche e sintattiche del complesso sistema dialettale siciliano. Menza ha deciso di riprodurre il catanese parlato contemporaneo e non una forma letteraria, pansiciliana e, perciò stesso, lontana dalla dimensione orale. La scelta si colloca in una posizione diametralmente opposta rispetto a quanto ambiscono a fare il più delle volte i sostenitori del sicilianismo linguistico che, ancora oggi, si ostinano – attraverso il web o operazioni editoriali di grammaticografia e lessicografia non scientificamente fondate e avulse dalle acquisizioni moderne della linguistica – a proclamare la necessità di usare il siciliano come lingua scritta e parlata in tutti i contesti, anche in quelli ufficiali, e per ogni diversa tipologia testuale (anche come metalinguaggio), per salvarlo dal pericolo di scomparsa e per “difendere l’identità della Sicilia”.

Non entro qui nell’inutile, artificiosa, ideologica e mal posta questione del siciliano dialetto o lingua. Innumerevoli lingue sono scomparse nel corso della storia e a poco è valso l’intervento di singoli gruppi di parlanti in assenza di una volontà collettiva e della condizione fondamentale per la sopravvivenza di ogni lingua: che sia parlata e trasmessa già nel contesto familiare. Ciò che mi preme sottolineare in questa breve nota è che un’operazione come quella di Salvatore Menza si configura come un’importante iniziativa per la conservazione e la salvaguardia del dialetto, per quella che lo stesso Menza definisce (nel commento all’edizione

dell’8 maggio 2025 del secondo numero di “Palori ‘ncrucciati a schema libbiru” ne La Sicilia, fortemente voluto dal giornalista Giuseppe Lazzaro Danzuso) «la gioia di riscoprire o “liberare” parole del nostro fondo affettivo». Un dialetto che, a contatto con la sempre più forte pressione dell’italiano, mostra evidenti i segni del mutamento soprattutto dal punto di vista lessicale ma che, tutto sommato, non cede.

Voglio qui ricordare che dagli anni Cinquanta del secolo scorso, in ambito accademico **il siciliano è stato studiato e salvato dall’oblio in modo sistematico**. Proprio lo scorso anno sono stati celebrati, tra Palermo e Catania, i settant’anni della fondazione del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, nel cui alveo la ricerca incentrata sul siciliano scritto e parlato ha prodotto un patrimonio inestimabile di opere scientifiche e di archivi grazie ai quali proseguire gli studi.

Ad esempio, nella sede catanese del Centro denominata “Opera del Vocabolario Siciliano”, fu ideato e poi realizzato tra il 1977 e il 2002 (in cinque volumi) il grande Vocabolario Siciliano, un’opera che tiene conto di tutte le varietà dell’isola, pubblicata dal Centro sotto la guida di Giorgio Piccitto, prima, e di Giovanni Tropea e Salvatore C. Trovato, poi. La maestosità di una simile attività lessicografica ha alimentato e continua ad alimentare inevitabilmente gli studi di lessicologia ed etimologia oltre che di geografia linguistica e di sociolinguistica storica, consentendo la messa a punto di ricerche imprescindibili per la conoscenza e la salvaguardia del complesso sistema linguistico siciliano.

Della necessità di conservare e salvaguardare

il siciliano, il mondo universitario siciliano (e non solo) ha detto e, soprattutto, ha scritto tanto e in molte sedi editoriali accademiche di elevato prestigio. Ciò è stato fatto in italiano, non per una forma di disprezzo del siciliano (come qualcuno erroneamente potrebbe sostenere), ma perché utilizzare il siciliano in forma scritta per un lavoro scientificamente fondato di linguistica – superate le difficoltà di rappresentazione legate all’opportunità di ricorrere a un sistema ortografico univoco – avrebbe significato e significherebbe precludere la lettura al di fuori dei confini regionali e andare contro l’idea stessa di *universitas studiorum*. E significherebbe travisare le indicazioni chiaramente espresse nelle linee guida per l’attuazione della Legge regionale 9/2011 “Norme sulla promozione, valorizzazione e insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle Scuole”.

I dialetti locali, almeno fino al Novecento, sono stati usati solo nell’oralità e sono rimasti fuori da ogni processo di elaborazione scritta (financo lessicografica), spesso in nome di una varietà super-locale di siciliano coinaico: ben vengano allora esperimenti come quello di Salvatore Menza, capaci di accendere la luce sulle specificità (anche solo di rappresentazione scritta) di una singola varietà di siciliano e ispirare forse altri a fare lo stesso con altre varietà dell’isola (penso ad esempio a quelle metafonetiche).

Ma si ricordi che è quantomeno utile (e dignitoso) attingere dagli studi esistenti e che la mancanza di confronto con la ricerca accademica inficia sul piano teorico e metodologico la bontà di qualunque ricerca

dilettantistica e autopromossa. Non ci si improvvisa linguisti, cioè esperti di linguistica, come non ci si improvvisa medici, ingegneri, avvocati, fisici, matematici, informatici, allenatori sportivi, imprenditori agricoli ecc. ecc.: a ciascuno il suo.

## La Palestina non è uno slogan

di Elisa De Maio

*Intervista a StudentxPalestina Catania*

**P**rima dell’intervista a Giuditta e Costanza, le due ragazze di Studentx-Palestina –“mi raccomando, mettili i nomi! Così chiunque si vuole lamentare sa a chi rendere conto”- per la testa mi rimbombava una citazione della Peste di Albert Camus (uno di quei libri dati agli amici con la promessa “No bellissimo grazie! Appena lo finisco te lo restituisco” e scomparsi nel nulla).

*“E siccome un uomo morto non ha peso che quando lo si è veduto, cento milioni di cadaveri sparsi traverso la storia non sono che una nebbia nella fantasia”*. La mia memoria l’aveva resa molto più grezza, qualcosa come “solo la morte di un uomo ti colpisce. Cinquanta, cento morti sono solo numeri”.

A Gaza le vittime sono sessantamila.

“Abbiamo davanti ai nostri occhi un genocidio. Se apri Instagram ti trovi, quasi in diretta, lo sterminio di migliaia di persone” dice Costanza. È Giuditta a dirmi quando e perché è nato il movimento *StudentxPalestina* a Catania. “Il quindici maggio 2024, l’anniversario della Nakba, durante un’assemblea indetta da studenti. Ne

fanno parte alcuni collettivi e associazioni e, soprattutto, studenti che hanno spontaneamente aderito al movimento. Alla base c'è stata l'esigenza di creare un movimento per la difesa della Palestina anche a Catania, con precise rivendicazioni: il boicottaggio accademico verso le università israeliane e l'interruzione dei rapporti tra Unict e la Leonardo SPA". Alcuni obiettivi sono stati realizzati: una commissione etica più ampia però la stipula degli accordi universitari, le borse di studio (centomila euro) per gli studenti palestinesi, gli accordi tra Unict e l'università di Tel Aviv non più sbandierati alla luce del sole. Costanza è una delle studentesse che non faceva parte di altri collettivi. "Avevo bisogno di un'altra narrazione rispetto a quella dei media ufficiali. Una narrazione senza filtri, che raccontasse veramente quello che sta accadendo: come si fa a continuare a sentire "è iniziato tutto dal sette Ottobre" o "Israele sta combattendo Hamas"? Io sono convinta che il linguaggio non solo descriva, ma costruisca la realtà. Quindi bisogna dire che la Storia tra Israele e Palestina è iniziata ottanta, anzi, cento anni fa e che Israele sta uccidendo civili. Con il movimento abbiamo costruito una narrazione alternativa, più vera".



"Catania in realtà non si schiera" risponde

così Giuditta, quando le chiedo come la città li abbia accolti. "Non si schiera. Magari ti applaudono o ti dicono di continuare. Ma poi sono sempre gli stessi ad attivarsi. Però la nostra è stata un'acampada molto partecipata, anche più di altre che magari hanno fatto più rumore. Siamo rimasti attivi per l'intero anno, con banchetti, pranzi sociali, contestazioni.

Sulla governance dell'ateneo: "Le nostre rivendicazioni erano scomode perché si sarebbe dovuto rinunciare agli ottimi accordi, dal punto di vista economico con la Leonardo. Mentre l'opposizione di alcune associazioni universitarie è nata perché siamo riusciti a scheggiare quella sorta di campana di vetro che è la politica universitaria. Abbiamo dimostrato che una mobilitazione dal basso, senza passare per favori a questo o quello, è possibile. Ed è efficace: da un anno parliamo di Palestina e abbiamo ottenuto uno spazio in tutti i dipartimenti".

Ed è forse il passaggio sull'università ad essere il punto fondamentale. Contro l'università-mercato, luogo di mero profitto; contro l'università come esaminificio in cui ognuno bada solo a se stesso. Contro l'università che sacrifica la questione etica, stipulando accordi di ricerca sul dual use.

"L'Università dev'essere il luogo dove si formano le coscienze e soprattutto il luogo della collettività. Solo se il singolo studente si vede all'interno di una collettività riesce a non essere schiacciato e a ottenere qualcosa. La Storia ci ha dimostrato questo: penso alle manifestazioni studentesche americane contro il Vietnam, al '68 francese e italiano; ma anche quello che sta accadendo adesso con

gli studenti serbi”.

Ci salutiamo con Costanza che lancia un monito “Dobbiamo continuare a parlare di Palestina, e non vuole essere uno slogan. dobbiamo rimettere in discussione l’idea stessa di Occidente, che si è voltato dall’altra parte durante una vera e propria pulizia etnica. Ma dobbiamo metterla in discussione soprattutto perché Israele è l’Occidente, la sua parte più offesa, e sta violando qualsiasi etica”.

## **Ciò che è vivo e ciò che è morto della facoltà di filosofia a Catania.**

*di Redazione*

Sarebbe effetto di un non sorvegliato pessimismo scrivere soltanto delle cose negative della nostra facoltà. È costume frequente in effetti che si abbiano solo cose da ridire. Per il piacere, cantava Battiato, di stare insieme solo per criticare.

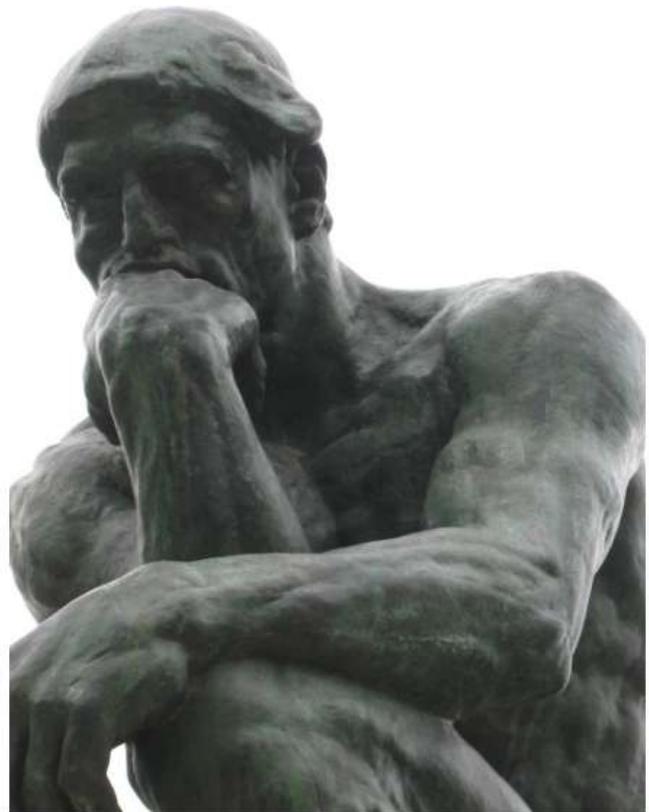
L’organizzazione dipartimentale, pur con alcuni ritardi nelle comunicazioni (vedi le date d’esame) comuni al disum, tutto sommato funziona: chiari i programmi e le modalità d’esame. E non mancano alcuni/e docenti di vaglia (chi di noi almeno una volta non è uscito entusiasta da un’ aula dopo una lezione?).

Non siamo neanche tra le facoltà più inguaiate di unict: ce lo ricordano le peripezie dei nostri più prossimi colleghi psicologi (il secondo anno trasferito a Cibali con pochissimo preavviso, lo scorso semestre senza un paio di materie, con una disorganizzazione sistemica nei tirocini) o letterati (gli ultimi del

disum a ricevere le date degli esami, mentre le altre facoltà le sanno da settembre).

Tuttavia i problemi ci sono. Potremmo enumerare singole questioni (perché il programma di una materia del secondo anno contempla solo e soltanto un unico autore, ad esempio) ma richiederebbe troppo spazio.

Limitiamoci a qualche considerazione d’insieme. Guardando l’erba dei vicini forse ci si accorge che la nostra potrebbe essere più verde. Ad esempio: i nostri conterranei di Messina e Palermo hanno molte (se non tutte) materie da 12 CFU, mentre nel nostro corso neanche una. Non che 12 CFU siano un valore di per sé ma possono garantire una formazione più strutturata almeno nelle materie fondamentali.



Si prenda la materia di storia della filosofia. 9 CFU per una materia essenziale, tutta l’età moderna e contemporanea in qualche

me. Non sono in discussione la qualità delle lezioni o i meriti del docente: ma forse c'è il rischio che così il corso sia sbrigativo e manchi il tempo per approfondire. C'è il rischio che assomigli a un - ancorché necessario - corso 0 di filosofia, troppo simile a un'esperienza liceale. 3 CFU in più potrebbero garantire uno spazio maggiore di approfondimento e lettura dei testi (lettura che da noi spesso è l'eccezione).

Avere corsi da 12 CFU potrebbe anche frenare la proliferazione di materie affatto simili le une alle altre e la ripetizioni di nozioni.

Inoltre, altri atenei d'Italia presentano una maggiore flessibilità nella didattica e nella scelta delle materie. A Lecce, per fare un esempio, sono contemplati già dalla triennale due curricula: uno storico e uno interdisciplinare, con ampia libertà nella scelta delle materie, da noi alquanto ristretta.

Se non bizzarra: ad esempio i corsi di filosofia del linguaggio e della scienza non sono obbligatori. Ciò rende materie fondamentali nel curriculum di un filosofo meramente facoltative.

## Ricordare Laura

*di Giovanni Navarria*

**L** primo luglio 2010 Laura esce dal monastero. È una giornata meravigliosa, calda e soleggiata, ha appena preso un trenta e lode nell'esame di lingua spagnola e sta andando a pranzare con i colleghi. Si sente libera e leggera. Tutto quel buon umore finisce in una manciata di secondi. Una pallottola vagante la raggiunge fra la seconda

e la terza vertebra cervicale, danneggiando il midollo e rendendola tetraplegica. Succede tutto lì, sull'uscio del monastero, dove noi tutti i giorni camminiamo, chiacchieriamo e ridiamo. Il colpo parte da un ex impiegato comunale, Andrea Rizzotti, che aveva tentato di mirare all'indirizzo di un pregiudicato, Andrea Gravino, colpevole di averlo insultato: viene condannato a 16 anni e mezzo di reclusione con sentenza definitiva. Dopo l'incidente Laura trascorre 16 mesi di terapia in un centro specializzato nei pressi di Imola, prima di rientrare a Catania in una casa attrezzata appositamente per lei. Ma in quella manciata di secondi non finisce anche la sua speranza.



La storia di Laura Salafia è un vivissimo esempio d'inesausta voglia di vivere, che dopo l'incidente la stessa dona alle colonne de La Sicilia: "Adesso mi ritrovo su una sedia a rotelle e la mia vita non è più la stessa. A chi mi chiede se valga la pena vivere in queste condizioni rispondo: ognuno di noi ha un percorso da seguire e credo che nulla accada per caso. Io per quanto posso, guardo in faccia la sofferenza e nonostante essa sembri essersi cucita addosso a me, ogni mattina quando mi sveglio mi ritrovo una letizia nel cuore". Lo scorso nove giugno l'università le conferisce la laurea magistrale honoris causa in Filologia Moderna.

Laura Salafia muore il 16 ottobre 2024 all'età di 47 anni.

Non è vuota retorica dire che è nostro dovere ricordare Laura. Sarebbe allora bello vedere una targa, un'aula o uno spazio del monastero a lei dedicati.

## 60 cfu: tra opportunità e rischio precarietà nel futuro dell'insegnamento

di Alessandra Parisi

*Come i percorsi di alta formazione an- nienteranno il futuro dell'insegnamento e l'economia interna dei singoli nuclei fami- liari.*

L'insegnamento è diventato un settore sempre meno professionalizzante. Secondo alcuni dati ISTAT aggiornati al 2023, il numero di insegnanti in tutta Italia è aumentato del 13,8% (da 183.181 a 208.378) nelle scuole secondarie I grado e del 25,33% (da 257.227 a 322.380) nelle scuole secondarie di II grado. In particolare, in Sicilia gli insegnanti ammontano a 21.118 nelle scuole secondarie di I grado e 30.420 nelle scuole secondarie di II grado.

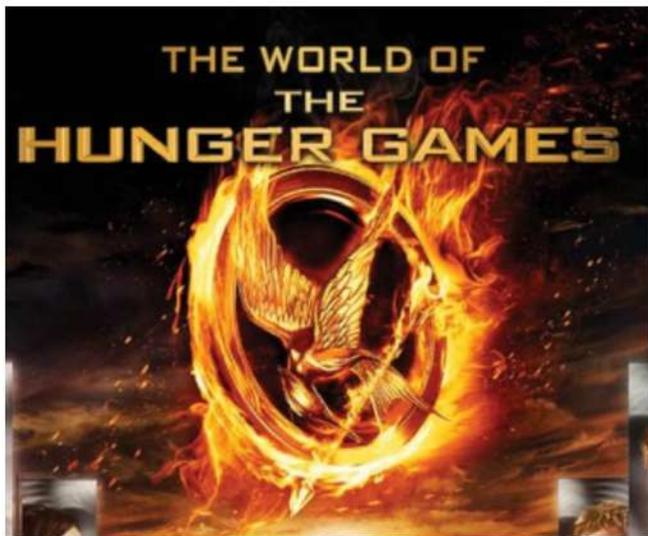
Il bando di concorso per i percorsi di alta formazione degli insegnanti, ovvero i cosiddetti 60 cfu che peraltro sono a **numero chiuso**, all'8 maggio 2025 prevede un ammontare di **2829 posti assegnati**, di cui 711 presso l'Università degli Studi di Catania, 1218 presso l'Università degli Studi di Palermo, 750 presso l'Università degli Studi di Enna "Kore" e 150 presso il Conservatorio Vincenzo Bellini di Catania. Così, in media,

**solo il 5,5% degli aspiranti insegnanti siciliani, in prospettiva, avrebbe modo di realizzarsi nel mondo dell'insegnamento.** Quindi, il rimanente 94,5% dovrà tentare di accedere a bandi di anni accademici successivi e nel mentre pensare a trovare un lavoro di ripiego per sopravvivere.

**E se la situazione fosse più critica di quanto sembri?** Quel 5,5% di potenziali insegnanti è una percentuale che non tiene conto del costo di partecipazione. I costi dei percorsi di formazione iniziale dei docenti da 60 e 30 cfu prevedono, esclusi di quota di ammissione e saldo della prova finale, un ammontare di tasse universitarie pari a:

- **2500 euro** in generale o **2000 euro** per studenti in possesso dei 24 cfu o iscritti a corsi di magistrale o equipollenti o **1500 euro** per iscritti ai corsi di laurea magistrale o magistrale a ciclo per i 60 cfu e **1500 euro** per i 30 cfu presso UniCt.
- **2500 euro** per laureati e diplomati o **2000 euro** per laureandi e diplomandi per i 60 cfu e **2000 euro** per i 30 cfu (riserva 45%) o **500 euro** per i 30 cfu (secondo periodo) presso UniPa;
- **2500 euro** per i 60 cfu e **2000 euro** per i 30 cfu con possibilità di riduzione sulla seconda rata del 10% per chi ha conseguito un titolo di studio presso l'UKE e del 15% per gli studenti iscritti contemporaneamente a corsi di studio della stessa UKE;
- **2300 euro** (o **2000 euro** per allievi interni) per i 60 cfu e **1800 euro** (o **1650 euro** per allievi interni) per i 30 cfu presso il Conservatorio Vincenzo Bellini di Catania.

Stimando un dato grezzo annuale di reddito medio disponibile per un nucleo familiare costituito in media da figure genitoriali impiegate e due figli non occupati, esso ammonterebbe a **32.202 euro** a Catania, **31.632 euro** a Palermo, **27.804 euro** a Enna. Quindi, in media un nucleo familiare siciliano spenderebbe nel pagamento delle tasse universitarie sopracitate una percentuale approssimativa tra il **4,66%** e il **7,76%** a Catania, l'**1,58%** e il **6,32%** a Palermo e tra il **7,16%** e l'**8,96%** a Enna. Tali percentuali sono pericolose. Quel **5,5%** di studenti potrebbe diminuire vertiginosamente per “sofferenza economica” dei singoli nuclei familiari. La riforma dei 60 cfu porterebbe a un incremento del tasso di disoccupazione e del precariato già tra i giovani a causa dell’evidente problema radicato nel riconoscimento economico e sociale della professione dell’insegnante, molto lontana dall’ideale desanctisiano. Insegnare non può e non deve essere un lusso.



L’impegno degli studenti in questa vicenda è essenziale, Unione degli Universitari si è già mossa per proporre delle modifiche al DPCM sui 60 cfu, critiche e perplessità sono

state espresse anche da Primavera degli Studenti. Anche a Catania qualcosa si muove: a novembre 2024 gli studenti e le studentesse dell’associazione universitaria Koine hanno indetto un sit-in in Piazza Dante, dal titolo “insegnare? non me lo posso permettere!” Molto bisogna ancora fare, ma questa è la direzione in cui lottare. Lottare per salvare le generazioni future. Ci auspichiamo che ciò possa diventare aspirazione comune di tutte le associazioni e di tutti gli studenti.

## Molestie sessuali negli atenei: un problema che non può essere ignorato

*di Sandro Gervasoni*

Purtroppo un numero crescente di testimonianze e di dati ufficiali ci pone davanti ad una realtà allarmante: le **molestie sessuali** sono ancora considerate un problema di scarsa importanza nel mondo accademico. Secondo un’indagine condotta dall’Unione degli Universitari (UDU) su circa **1.500** studenti, il **34,5%** ha sentito parlare di eventi riguardanti molestie o violenze all’interno degli spazi universitari. Come emerge dall’indagine molti studenti temono di denunciare per paura di ripercussioni sulla propria carriera accademica. Infatti il **22,4%** degli intervistati sostiene che l’università non favorisca coloro che si mostrano disposti a denunciare i molestatori. Ciò rafforza la convinzione - più diffusa - che denunciare l’autore delle molestie alla fine non porti a dei risultati concreti perché

tanto quest'ultimo non verrà mai punito dalla legge.



*Autoritratto del 1615 della pittrice Artemisia Gentileschi, simbolo di denuncia contro il potere degli abusatori*

È importante ricordare che negli ultimi otto mesi la **Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI)** ha registrato **243** segnalazioni di **abusi** e di **molestie**, di cui **51** di natura **sessuale**. In seguito a questi casi, soltanto **18** atenei su **85** hanno deciso di attivare degli sportelli antiviolenza. Inoltre c'è molta disinformazione sul tema come si evince dall'indagine dell'UDU: il **62,1%** degli intervistati non è a conoscenza dell'esistenza di tali servizi offerti dalle università.

Nonostante tutto, in diversi atenei si stanno

muovendo numerosi collettivi studenteschi che si fanno portavoce delle testimonianze e che promuovono delle riforme volte a contrastare questo fenomeno. **“Vogliamo regolamenti chiari, un codice di condotta vincolante e sportelli realmente indipendenti,”** afferma una rappresentante del collettivo **Non una di meno Università**.

Per cambiare le cose è necessario promuovere una cultura del rispetto, poi l'istituzione di presidi antiviolenza, la sensibilizzazione degli studenti e la formazione dei docenti.

## Studente, troppo studente

*di Aurora Du Bois*

**L'**Università, luogo intensissimo di relazioni, esperienze, affanni, è bozzolo odiosamato che conserva ed evolve l'individuo in un arco temporale cruciale, durante il quale la Persona (in genere) comincia il percorso come giovane identità ancora in via di definizione per diventare corpo e mente adulta, ben orientata verso la definizione degli obiettivi. O almeno così s'immagina.

Benché la vita, tutta, porti con sé sempre un grado complesso di imprevedibilità e orizzonti incogniti, talvolta, quella vissuta dallo studente che esce dal circuito universitario è una vera e propria crisi identitaria. L'Università, infatti, con la sua agenda precisa, gli step di apprendimento scanditi, le date d'esame, perviene a creare una routine assai abitudinaria, prevedibile, composta da un preciso equilibrio di aspettative e riconoscimenti. Il mondo dello studente, seppur talvolta sofferto, mantiene l'individuo sotto l'egida di uno status rassicurante, chiaro; insomma, l'Università fa patti chiari con chi vi entra dentro.

Cosa succede, dunque, quando portando (o meno) a compimento un percorso di laurea lo studente si ritrova a perdere questa condizione — diciamo — privilegiata? Il mercato del lavoro di certo non agevola questa transizione: la laurea appena conseguita in certi casi è considerata inutile. Il pe-

riodo temporale che potremmo denominare post-laurea è a tutti gli effetti un rito di passaggio, una rottura, la necessità di immergersi in un cambiamento di sé e della propria percezione del mondo. Una ricerca pubblicata su *Nature Biotechnology* nel 2019 (volume 37, pp. 712–713) dimostra che in un campione di 2.279 studenti provenienti da 26 Paesi diversi si riscontra una percentuale del 41% di forme moderate di ansia e del 39% di depressione. Questa realtà esiste: è il momento di prenderne atto. Nel dottore, nella dottoressa non più matricola, si agitano gli stessi desideri, le stesse paure, le aspettative, anche se con configurazione diversa, più consapevole, a volte febbricitante, a volte disillusa.

Come affrontare questa crisi, se accade? Sicuramente in primo luogo ricordando l'etimo di questo stesso lemma: dal greco κρίσις, «scelta, decisione, distinzione». Ogni crisi ci invita a fermarci, arrestare il turbinio delle vane elucubrazioni, al fine di tritare i problemi, per i quali una scelta esiste sempre. Scelta dopo scelta, tu, studente, anche quando non lo sarai più, non smetterai di conoscere: e ti aprirai al mondo e il mondo si aprirà a te.

## Fragilità

*di Chiara Schembra*

**C**i professiamo tutti dei duri nell'epoca della fragilità. Ci professiamo tutti dei fragili nell'epoca dei duri. Ci professiamo e basta. Ci sentiamo qualsiasi cosa. Da quando c'è il fenomeno "Lucio Corsi" siamo tutti sensibili, abbiamo tutti sofferto

di bullismo, abbiamo tutti fatto qualcosa che ci permette di “non essere dei duri”. Ma è davvero così? Io non credo. Sono fermamente convinta che solo se stai dentro alle cose, le capisci davvero. E, professandoci tutti tutto, non sempre stiamo dentro le cose. Eppure, parliamo. E il più delle volte, non sappiamo... crediamo di avere il diritto di parlare quando la verità è che non sappiamo un cazzo.

## I giovani siciliani all'abbandono

di Luca Emilio Finocchiaro

In un Paese che ama definirsi culla della cultura è quasi ironico che l'abbandono scolastico e il fenomeno dei NEET (Not in Education, Employment or Training) siano ancora piaghe endemiche, soprattutto nel Sud Italia. La Sicilia, sfortunatamente, merita un'analisi più urgente.

Secondo i dati ISTAT, il tasso medio di abbandono scolastico in Italia nel 2023 si attestava intorno all'10,5%. In Sicilia sale al 17,1% (!), e Catania al 25% (!!). Paesi come Francia (7,5%) e Paesi Bassi (5,2%) sembrano di un altro mondo (il primo).

L'Italia detiene il primato europeo dei giovani NEET tra i 15 ei 29 anni: il 19%. In Sicilia si tocca il 30%: un giovane su tre non studia, non lavora e non riceve formazione. Riduttivo parlare di disoccupazione giovanile: si tratta di desertificazione educativa e professionale.

### Le cause: tra fatalismo e fallimenti

Quasi 1 minore su 2 in Sicilia vive in povertà relativa (disuguaglianza rispetto agli standard di vita del contesto sociale in cui si

vive). E le **scuole** non aiutano: l'Italia è il Paese che spende meno in istruzione tra le grandi economie europee.

Preoccupante è la carenza di tempo pieno nella scuola primaria: solo il 9,5% delle classi a Catania e il 6,5% a Palermo lo garantiscono, i dati più bassi del Paese. Mense, asili nido e scuole dell'infanzia accessibili sono rari. Così, a fine ciclo, un bambino catanese ha accumulato quasi un anno in meno di scuola, formazione e socializzazione rispetto ai coetanei del Nord. Un vero e proprio furto di futuro.

**Le conseguenze.** Abbandono scolastico e NEET non danneggiano solo i singoli, ma l'intera società. Un Paese che non forma i suoi giovani è un Paese che sceglie di restare indietro, con un tessuto sociale sempre più fragile.



**Una speranza possibile.** Eppure, esistono realtà virtuose. Tantissime, e sono la ricchezza della città. A Catania operano associazioni come Addiopizzo, Centro Astalli, Musicainsieme, Trame di Quartiere, cooperativa Prospettiva, il consorzio Il Nodo, molte parrocchie e volontari. Da poco, a San Leone è nato il primo Patto Educativo Territoriale: scuole, parrocchie, servizi sociali e cittadini insieme per creare una Comunità Educante.

---

Vanno supportate. Andiamo a conoscerle. Lottiamo per il tempo pieno nelle scuole catanesi!

Il problema non è che i giovani siciliani non vogliono studiare o lavorare. Come si può prospettare in questi termini la realtà, se quest'isola non è capace di fornire lavoro ai propri abitanti? Il richiamo alla loro poltroneria oltre che poco meditato, suona mistificante. È che si è smesso di credere in loro.

Serve una visione a lungo termine, investimenti strutturali e una nuova mentalità. E non schiacciarsi su un'immagine folcloristica del sud, solo mare, turismo e agricoltura. Serve considerare la scuola una priorità nazionale. Ogni ragazzo lasciato indietro è un fallimento collettivo. Non è un imprevisto. È un progetto fallito. Con troppa complicità.

# Trump contro le università: Harvard si ribella

di Desirè Aleo

*L'università "non rinuncerà alla sua indipendenza e ai suoi diritti garantiti dalla costituzione"*

**L** Presidente degli Stati Uniti ha lanciato un attacco frontale alle università americane, prima minacciando di trattenere fondi federali principalmente destinati alla ricerca, poi di togliere lo status di esenzione fiscale e infine di vietare l'iscrizione di studenti stranieri.

Tra gli episodi più controversi, durante le manifestazioni contro la guerra di Gaza, molti studenti sono stati arrestati e deportati in centri di detenzione per immigrati. È il caso di Mahmoud Khalil, studente della Columbia University di origini palestinesi, arrestato **senza un'accusa penale a suo carico**. Con il suo arresto, e quello di tanti altri studenti, il governo ha chiaramente violato il Primo Emendamento sulla libertà di parola.

L'11 aprile la Casa Bianca ha inviato una lettera ad alcune delle più importanti università americane, le Università di Brown, Harvard, Cornell, Northwestern, Università della Pennsylvania, Princeton e Columbia University, tutte colpevoli di non essersi piegate alle ideologie di anti-inclusione e negazionismo climatico e soprattutto di aderire all'ideologia woke. Nella missiva si intimavano le università di accettare cambiamenti straordinari che avrebbero dato al governo un maggiore e più stretto controllo sulle università. Il ri-

fiuto avrebbe comportato il taglio di oltre 2 miliardi di fondi federali. Tra le richieste, l'esercizio di un controllo diretto su programmi, docenti e studenti e l'apporto di modifiche alle ammissioni e assunzioni. Le università si sarebbero dovute impegnare a fornire all'amministrazione Trump i dati sugli studenti ammessi e respinti "suddivisi in base a razza, colore, origine nazionale, media dei voti e rendimento nei test standardizzati".....



Harvard è stata la prima a opporsi: La risposta del rettore Alan Garber, è arrivata il 14 aprile con una dichiarazione in cui l'istituto respinge le richieste: "L'Università non rinuncerà alla sua indipendenza né cederà i suoi diritti costituzionali". A seguire oltre 150 atenei sono mossi contro le azioni di Trump, condannando "l'eccesso di potere" del presidente.

L'ultimo attacco della Casa Bianca ad Harvard, avviene il 16 aprile. Il Presidente ha affermato su Truth che "Harvard insegna l'odio e l'imbecillità" e ha minacciato, attraverso un'altra lettera rivolta a Garber, di togliere la possibilità di iscrivere studenti internazionali: "È un privilegio avere studenti stranieri che frequentano l'Università di Harvard, non una garanzia".

# Colonia Italia: il controllo britannico sull'informazione italiana

di Vox Neo

*“Colonia Italia” di Giovanni Fasanella e Mario José Cereghino è un libro che esplora l’influenza britannica sulla politica e sui media italiani nel corso del Novecento. Lo scopo: influenzare la vita politica ed economica del paese.*

Basato su documenti declassificati del governo britannico (gli archivi di **Kew Gardens a Londra**), il libro sostiene che l'Italia sia stata oggetto di una strategia di controllo da parte del Regno Unito per gran parte del Novecento attraverso giornali, radio e televisione, diretta dall'**Information Research Department (IRD)**, un'agenzia segreta del **Foreign Office** britannico.

L'obiettivo principale di questa strategia era quello di contrastare la crescita e la diffusione capillare degli ideali comunisti per garantire l'appoggio - qualora richiesto - dell'asse del blocco occidentale all'Italia. Tra gli ostacoli messi sotto osservazione dell'**IRD** figuravano personaggi come **Enrico Mattei** e **Aldo Moro**. Il primo avrebbe osato sfidare il monopolio delle **Sette Sorelle**, cercando di attuare in Italia una politica di indipendenza energetica. Il secondo invece fu il promotore di un'apertura verso l'**URSS** con il celebre *“compromesso storico”*.

Per raggiungere questi obiettivi, l'**IRD** produceva del materiale propagandistico che

veniva poi condiviso a una rete di giornalisti, di intellettuali, di editori e di politici. Tra gli episodi più enigmatici c'è sicuramente quello su **Indro Montanelli**. **Colonia Italia** non ce lo presenta come un agente al soldo dei servizi segreti britannici, ma ci dimostra con delle prove schiaccianti come il suo nome sia presente nei documenti del **Foreign Office** tra i *“referenti affidabili”*; vale a dire fra i giornalisti i cui contenuti politici risultano gradevoli alla propaganda britannica. Infatti un cablogramma del **1962** lo cita esplicitamente, confermando il fatto che Londra seguiva con interesse la sua linea editoriale.



Il caso di **Montanelli** non è l'unico. Anche il **Corriere della Sera**, la **Stampa** e il **Giorno** risultavano nella cerchia degli interlocutori privilegiati. Editorialisti e direttori venivano contattati con discrezione, affinché potessero integrare nei loro articoli il materiale ricevuto in privato. La rivista **Il Mondo** di **Mario Pannunzio** fu tra i primi canali culturali ad abbracciare i contenuti dell'**IRD**. Persino certi programmi radiofonici della **RAI** ricevevano numerosi suggerimenti *“dall'estero”* sui modi in cui trattare determinati argomenti di interesse nazionale.

Il libro documenta inoltre l'esistenza di rapporti - in apparenza invisibili - tra il mondo

accademico e il progetto propagandistico dei britannici. Alcuni professori universitari ricevevano documentazioni e somme di denaro per scrivere saggi, partecipare a convegni o anche per supportare pubblicamente delle linee politiche molto favorevoli agli interessi economici degli anglosassoni.

Il volume mette in luce i meccanismi di influenza e ingerenza mediatica di una potenza straniera, tali da indurre gli autori a definire l'Italia vera "colonia culturale" d'oltremarica. Il libro giustifica un serio scetticismo sulle narrazioni storiche correnti sulla storia d'Italia e invita a più accorte ricerche storiche.

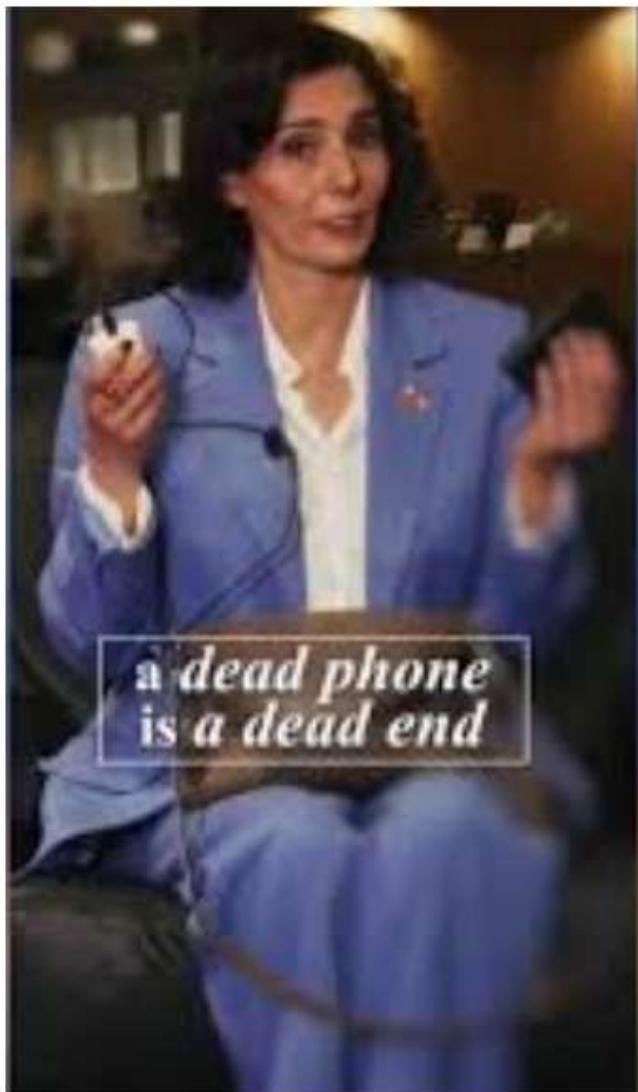
## Venti di guerra e mani di forbici: un futuro nebbioso

*di Miriam Sommarino*

Aumentano le tensioni, si alzano venti di guerra da Oriente ad Occidente: sembrano sgretolarsi le promesse (vacillanti) di 80 anni fa a favore della pace. Così la Commissione europea non esita a prevedere un vero e proprio piano di difesa e di riarmo UE di 800 miliardi, il più consistente dal dopoguerra: come? Rendendo di tendenza l'adrenalina della guerra mostrando il proprio kit di sopravvivenza per 72 ore (e passate queste ore? L'importante è esibire la borsetta chic con tanto di documenti waterproof e cash) e affossando la necessità di salute e istruzione dei cittadini. Tuttavia, è un piano di difesa costruito mentre viene pienamente sostenuto il massacro dei palestinesi - dopo un'apparente tregua, perché una vera

non è mai avvenuta. E così agli Stati membri europei è richiesto il proprio contributo economico.

Il governo italiano, che sposa pienamente il ReArm Europe, procede spedito verso importanti tagli a settori fondamentali della tutela e della crescita individuale e collettiva dei suoi cittadini: sanità e istruzione, con le loro conseguenze sociali.



Ad anticipare il taglio all'istruzione in linea oggi al riarmo, spicca - nella generale sforbiciata - quello relativo alle università siciliane di Messina, Palermo e Catania per un totale di circa 35 milioni. L'Università di Catania registra un taglio di 12,5 milioni: la

conseguenza è mettere a rischio un insegnamento di qualità e in aggiornamento, il reclutamento di docenti (alcuni si ritrovano ad insegnare ad oltranza, oltre la soglia di raggiungimento della pensione) e la ricerca. Si presenta dunque una generale carenza di risorse e di servizi, come nel caso dello sportello d'ascolto psicologico.

Al fine del riarmo, anche la sanità pubblica italiana sarà ulteriormente ridimensionata: nel mirino, questa volta, vi è la prevenzione del tumore al seno. Il governo italiano – presieduto da colei che dice di essere donna e madre – ha bocciato l'emendamento sullo stanziamento previsto di 6 milioni di euro all'anno per i prossimi tre anni. Ancora una volta, questa misura – oltre a favorire la sanità privata – cozza con le campagne di sensibilizzazione e di prevenzione del tumore, indirizzate sempre più alle giovanissime.

Insomma: mani di forbici sull'Italia e

sul Sud, mentre all'orizzonte gli ordigni vengono schierati e la produzione bellica s'ingrossa.

In questo clima angosciante per noi giovani il futuro è sempre più incerto e sfocato: da un lato aria di insicurezza e precarietà sotto ogni punto di vista sociale, politico ed economico e dall'altro incredulità per la retorica di guerra di cui sono piene le labbra dei leader mondiali, rendendo quasi affascinante la cultura del più forte, anche per mezzo dei trend sui social.

E se, invece dei trend sorridenti sulla guerra, andasse virale il trend di una sanità presente per tutti e tutte e di un'istruzione che seriamente sia di formazione e di supporto allo sviluppo di una consapevolezza dell'essere cittadini – ad ogni livello - e di uno sguardo sul mondo?

# L'Oroscopo di **InChiostro**. Maggio-giugno 2025

Di Anna Saggio



*Siamo felici di ospitare in questa edizione una nuova rubrica del giornale: l'oroscopo del mese!*

Cos'è e come si legge un oroscopo?

L'oroscopo è una proiezione simbolica delle energie del mese, basata sull'interpretazione dei movimenti dei pianeti (transiti) nei diversi segni zodiacali. È importante leggere sia l'oroscopo del proprio segno solare sia quello dell'ascendente: in quanto espressione esterna dell'ego, gli effetti planetari si manifestano maggiormente.

## **Ariete**

Venere è nel vostro segno, prendete rischi in amore o in qualsiasi cosa vi appassioni. Lanciatevi! Marte in Vergine a metà giugno canalizza la vostra energia efficientemente: fatevi un piano per gli esami, è la volta buona che lo rispetti.

## **Toro**

Le giornate si allungano ma non sentitevi di star perdendo tempo se dovete rallentare! Mercurio, simbolo del ragionamento veloce, transita anche nel Toro e sta dicendo: prenditi il tuo tempo! A giugno, Venere in Toro, troverete una stabilità emotiva.

### **Gemelli**

A fine maggio, Sole e Mercurio nel segno vi fanno tornare energici ed eclettici: se vi siete sentiti giù, ora tornate instancabili. Ottimo periodo per studiare: quell'esame in cinque giorni si può fare!

### **Cancro**

Maggio è stato frustrante: se vi sentite bloccati, è colpa dei pianeti, ma passerà. Nelle relazioni, evitate reazioni impulsive (niente rotture via messaggio!). La luna nuova di fine giugno nel segno segna un nuovo inizio emotivo, intenso e liberatorio.

### **Leone**

Con Marte nel segno a maggio, torna la carica creativa e produttiva: approfittate di questa voglia di fare, sbobinate e fate mappe concettuali. I pianeti sono con voi: godetevi l'energia positiva!

### **Vergine**

A fine maggio, Mercurio in Gemelli, torna la lucidità: se vi sentite spaesati, tutto si raddrizzerà; i vostri programmi quadreranno e rispetterete i vostri piani di studio. Da giugno, Marte in Vergine vi dà la grinta per realizzare i vostri piani.

### **Bilancia**

Se finora le cose non sono andate come speravate, forse è il momento di fare un passo indietro e lasciar correre. A giugno, con Venere e Marte in segni di terra, servono obiettivi concreti: piedi per terra e testa sui libri.

### **Scorpione**

I pianeti sono avversi. La luna piena di maggio ha smosso emozioni non richieste: cercate chiarezza esterna, non interna. Giugno

sarà difficile, fidatevi dell'istinto. Usate la frustrazione cosmica per gli esami: siete un segno d'acqua, se vi sbarrano la strada, vi inventate un nuovo percorso.

### **Sagittario**

Se lo sprint iniziale di maggio è svanito, è normale: i pianeti nei segni di fuoco vi davano una spinta. Giugno richiede più consapevolezza: la luna piena dell'11 vi invita a riflettere di più, correre meno. Evitate la polemica, non ne vale la pena.

### **Capricorno**

Maggio è il momento per pianificare, cosa che vi riesce naturalmente. A giugno, Mercurio in Cancro vi invita all'onestà interiore: riconoscete i vostri limiti; non potete dare quei sette esami... Questo transito vi sta dicendo anche di aprirvi e, soprattutto, chiedete aiuto se vi serve!

### **Acquario**

Fine maggio è un pozzo di creatività ed entusiasmo con Sole, Mercurio e Giove in Gemelli. A giugno, Plutone, che cambia segno ogni vent'anni, entra nell'Acquario. La vostra scusa per non studiare sarà il bisogno di introspezione. Non vi isolate, approfittate per discutere; avete il permesso di essere pretenziosi e usare paroloni.

### **Pesci**

A fine maggio ritrovate le vostre abitudini e apprezzate la solitudine. A fine giugno questo bisogno di ascetismo si allenta perché Saturno lascia il vostro segno, sarete rinvigoriti di energie creative e sociali. Consiglio: datevi gli esami al primo appello così che a luglio siate liberi.

## **Voci Minori**

### **Primordi di un amore alla fine** *di Chiara Schembra*

*Nell'essenza di un giorno  
primordiale  
sento la mancanza di un abbraccio  
tuo, un bacio tuo!  
Nell'essenza di una notte  
senza stelle,  
ti immagino guardare  
il mio stesso cielo.  
Cosa fai  
dove sei,  
con chi.  
Tu mi manchi e io a te?  
Essenza di un giorno primordiale.*

### **I Mandorli** *cap III. di Lorenzo Caputo*

Eppure, nonostante il frustrante senso d'impotenza di quella mattina del millenovecentoquarantanove, quattro anni dopo era ancora primavera. Mariano scrutava l'orizzonte, in mano i resti della sigaretta già trasformata in cenere e in fumo; l'Etna, maestosa e fatale come un grande dio primitivo, riluceva la sua punta imbiancata dalla neve, che all'alba si trasformava lentamente e chissà per quale strano artificio in una distesa d'oro.

Le pareti della piccola casetta in muratura da molte stagioni avevano perso l'abitudine di attutire i pensieri, ammorbidire il tono della voce, far da cassa da risonanza ai mille suoni e alle mille forme della vita nascosta tra il cielo e la terra; negli ultimi quattro anni i fruscii del velluto e del lino e delle barbe arruffate e dei capelli ispidi avevano svegliato quel fazzoletto di terra dal suo torpore. La casetta di Mariano aveva smesso di ascoltare: aveva preso a parlare.

E le parole, che le servette di Don Paolo e Donna Stella ascoltavano all'imbrunire, suonarono sempre più rumorose col passar del tempo, sempre meno monocorde - coll'avanzar di una forza segreta e spaventosa, che Mariano non aveva mai percepito prima d'allora: la forza dell'affinità spirituale e umana.

A chi chiedeva come stesse andando quella strana convivenza, Mariano rispondeva: non c'è male. I contadini son da sempre abituati a esprimere le ragioni del proprio essere con poche parole; chi è abituato a curar la vita delle piante e degli animali sa che questa c'è senza che

si dichiarare mai: se una pianta soffre, non sentiremo i suoi lamenti di sofferenza, né ascolteremo mai i suoi sussulti di gioia per la nascita dei suoi frutti. Allo stesso modo Mariano non sentì mai la necessità di trovar le parole e i pensieri che potessero rendere palese la propria predisposizione di spirito e la composizione delle proprie emozioni.

Perciò, a chi gli chiedeva come stesse andando quella strana convivenza con gli operai romagnoli, rispondeva sempre: *nun c'è mali*.

Mariano non lo sapeva ancora, ma quelle poche parole erano stranamente sufficienti a soddisfare le curiosità di chi ogni sera poteva scorgere le ombre di un lume poggiato sul grande tavolo di legno pesante: la casa dal tetto di paglia parlava al suo posto, lasciando trasportare agli insetti, all'erbetta e alle margherite la gentilezza delle conversazioni, le risa affettuose, i racconti di cui ogni uomo è unico custode.

Come avvenne quell'incontro di anime? Chi servì quel banchetto del desinare dolce e fresco, come un frutto estivo? Sarebbe semplice far di questa storia un'ode all'amicizia! Ma le cose dell'uomo rifuggono sempre la banalità dello scrittore; Mariano visse in quegli anni il mistero profondo e imperscrutabile delle relazioni umane: come dei pianeti che casualmente entrano ognuno nelle traiettorie ellittiche dell'altro, uno strano ometto siciliano bruciato dal sole e cinque operai comunisti della Romagna intersecarono per qualche tempo le loro linee celesti, unendosi in una danza senza musica, nell'armonia silenziosa di premure reciproche come il caffè caldo che Mariano ogni mattina metteva sul fuoco per tutti gli inquilini della sua casetta.

# Molti ci chiedono: è un giornale politico?

Se **politico** è chi non è disposto a rivedere le proprie idee, se è lo schematico, il fazioso, o l'ipocrita no, non saremo politici. Ma se politico non è un insulto ma indica l'assunzione di una scelta di valore, un'esigenza morale, sì, ci diremo politici. Se **politico** è l'interesse di parte non saremo politici. Ci diremo tali perché è politico colui che persegue l'interesse di tutti.

Questo giornale, pur nei limiti e difetti in cui dovrà incorrere per l'inesperienza di chi lo conduce, intende essere sede di discussione libera e aperta, di mediazione delle divergenze, esempio di disponibilità alla onesta revisione delle proprie idee. In una parola: un esercizio di democrazia.

Accanto a ciò, le nostre idee e le nostre scelte valoriali saranno chiare a chi legge.

Quindi sì, sarà un giornale **politico** perché la mediazione democratica è (la forma più alta di) politica, **politico** perché definite (ma non definitive) sono le idee degli autori. Ma non sarà grettamente fazioso o ideologico, né qui troverà spazio l'astiosa delegittimazione del pensiero altrui.

Per la consultazione dei numeri precedenti e di altri articoli visita il nostro sito web, <https://in-chiostro.it/>



Per aggiornamenti seguici su Instagram:



Siamo un centro di dibattito ed una redazione aperta: per partecipare, trovate il link del nostro gruppo Whatsapp sul profilo Instagram @inchiostro.ct.

Per ulteriori informazioni scrivete a [inchiostroct@gmail.com](mailto:inchiostroct@gmail.com).

Copertina e progetto grafico di Francesco Palmieri

Illustrazioni di Francesca Squillaci

Impaginazione di Samuele Caggia

Redattore: Enrico Fisichella

Vice-redattore: Andrea Greco

Sito web: Emilia Iacono

